

Giorgio Nisini

Andrea Caterini

Patna. Letture dalla nave del dubbio

Roma

Gaffi

2013

ISBN: 978-88-6165-131-9

Come titolo della sua nuova raccolta di saggi Andrea Caterini ha scelto l'immagine del Patna, la nave in avaria «sbieca e perduta» che Lord Jim, il protagonista dell'omonimo romanzo di Joseph Conrad, abbandona al suo destino per timore di un naufragio. Si tratta di una scelta piena d'implicazioni, a partire dalla presa in carico di tutta la complessità simbolica che quella nave porta con sé. Il Patna è un luogo-emblema del disonore, della fuga egoistica, della fragilità umana, così come è il luogo del dubbio e della nudità dell'individuo di fronte al proprio Io (una nudità che, secondo Agamben, puntualmente citato da Caterini, «non è altro dalla cosa, è la cosa stessa», p. 14); e dunque rappresenta un oggetto che costringe a fare i conti con qualcosa che riguarda la verità. «What happens to the ship Patna physically», scrive John Anderson in un saggio dal paradigmatico titolo *Conrad's Lord Jim: Psychology of the Self* (Universal Publisher, Boca Raton, Florida, 2005, p. 9), «is a metaphor for what happens to Jim psychically».

Sullo sfondo di questa rete di significati, Caterini utilizza il portato metaforico del Patna trasformandolo in un vero e proprio strumento d'indagine critica. Oggetto di tale indagine sono le zone in cui la letteratura mostra le proprie imperfezioni, e cioè gli snodi dove essa «rischia di scoppiare e scomporsi nel non ritorno e la vita incenerirsi nella selva dell'insignificanza» (p. 43). Da qui l'interesse per gli istanti in cui un autore, vivendo una lacerazione solo all'apparenza contraddittoria tra sé e opera, esprime il desiderio di «esporsi completamente alla vita» e contemporaneamente sparire da essa, dando forma a un interrogativo che diventa insieme dubbio sull'esistenza e «febbrile tensione conoscitiva» (ibid.). Caterini sperimenta le possibilità di questa indagine su alcuni grandi classici del passato, André Gide, Dostoevskij, Pierre Drieu La Rochelle, Camus, Simone Weil, fuoriuscendo a tratti dai margini stretti della letteratura per riflettere, ad esempio, sui nudi di Edward Hopper, sulla loro corporeità deteriorata e graffiata dalla luce, o sull'utopia visionaria messa in scena da Werner Herzog in *Fitzcarraldo*.

La parte più interessante del volume, la parte più militante, potremmo dire, nonché la parte più ampia dell'analisi, è però quella che riguarda alcuni scrittori italiani contemporanei, che vengono sottoposti agli stessi interrogativi in ordine a un'esigenza di verifica delle possibilità odierne della letteratura. Si tratta di autori tra loro molto diversi, difficilmente incasellabili in scuole o gabbie di genere – Cordelli, Di Consoli, Febbraro, Damiani, Colasanti, tanto per citarne alcuni – selezionati senza alcuna pretesa di operare alcun canone o alcuna classifica («non credo che sia giusto asserire che questi autori siano i migliori dei nostri giorni», pp. 44-5). Si tratta piuttosto di autori che «hanno avuto la capacità di vivere ripetendo un inarginabile desiderio di conoscenza che ha messo continuamente in pericolo la certezza di ogni idea su loro stessi» (p. 46), e pertanto protagonisti di un'esperienza di scrittura che li ha posti di fronte allo stesso baratro e disorientamento di un marinaio nel pieno di una tempesta.

Da questo punto di vista, allora, *Patna* rappresenta uno strumento di saggismo militante più che di critica militante, e cioè un tentativo di trattare l'ipercontemporaneità con la stessa strumentazione critica dei grandi classici. Operazione non semplice, e rischiosa, sebbene Caterini riesca a non perdersi nella trappola della facile celebrazione del presente. Del resto l'ipercontemporaneità è un luogo che può essere altrettanto nebbioso del più lontano passato, anche più tragico del passato, complicandosi a volte – come per la vicenda di Rocco Carbone, a cui Caterini dedica uno tra i saggi più acuti dell'intera raccolta – in una straniante ipercontemporaneità già postuma.